

Einaudi. Stile Libero Big

Dello stesso autore nel catalogo Einaudi

L'amore che mi resta

Michela Marzano
Idda

Einaudi

© 2019 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
www.einaudi.it
ISBN 978-88-06-23991-6

Idda

*a Renée,
che adesso può di nuovo danzare
sulle note del suo passato
e che dall'alto veglia su me e Jacques*



Di fronte all'inevitabile sconfitta che chiamiamo
vita non ci resta che cercare di comprenderla.

MILAN KUNDERA



Parte prima



I.

– E poi? – le chiedo. – Poi? – ripeto e aspetto. Altrimenti Annie si chiude e tace.

– Poi sono diventata grande. E a Saint-Aubin-sur-Mer non ci sono più tornata.

È passato poco più di un mese da quando l'abbiamo portata al *Parco delle Ginestre* – terzo piano a destra uscendo dall'ascensore, stanza n. 315, di fronte a una riproduzione di una pubblicità della Moulinex degli anni Cinquanta – e con Pierre le facciamo visita ogni settimana.

Lei adesso si è ambientata, Pierre è più sereno, stiamo tutti meglio, in fondo.

– A Saint-Aubin-sur-Mer andavo con mamma quand'ero piccola. A lei il mare faceva male, non sopportava il caldo. Ma lì il clima era dolce, mamma si trovava bene, c'era il vento, la temperatura era mite. In spiaggia c'erano tanti bambini, giocavamo con il secchiello e la paletta. Ci andavo con mamma. Quand'ero piccola. Giocavo con il secchiello e la...

Annie si interrompe. Cerca la parola. Ce l'ha sulla punta della lingua. Gli occhi le si appannano.

– La paletta? – la aiuto.

– Sí, la paletta, – sorride di nuovo. – Il secchiello e la paletta.

Pierre è uscito per discutere con una delle infermiere, e io provo a fare conversazione con sua madre. Conta po-

co, ormai, quello di cui si parla. L'essenziale è il tono della voce. Come la si guarda. Come la si ascolta.

– Ma al mare ci è tornata pure da grande, vero?

Ho ricominciato a darle del lei – prima no, prima ci davamo del tu, anche se avevamo impiegato molto tempo per passare al tu, in Francia si usa di rado: fino a qualche anno fa si dava del lei anche ai genitori. Ma pare che il lei sia un modo per entrare meglio nel mondo di chi cerca di orientarsi e non ci riesce, perché mescola gli anni, i luoghi e le stagioni. E poi è stata Annie a darmi del lei quando ci siamo riviste al *Parco delle Ginestre*, felice di incontrare finalmente quest'Alessandra dopo averla tanto sentita nominare, è stato un piacere conoscerla! Ma mamma, la conoscevi già...

– Ci andavo da bambina, con mia madre.

– E con Pierre? Non lo portava al mare?

– Era tanto tempo fa.

Annie lo dice ogni volta che si parla di qualcosa che non le interessa. Nonostante Pierre, tornato nella stanza, la incalzi: – Ti ricordi, mamma, che d'estate andavamo a Biarritz?

– Era tanto tempo fa.

Fine della discussione. Pierre le ha portato un sacchetto di dolci, e Annie lo apre dicendo sono ghiotta – quando le regaliamo la cioccolata, i bignè o i *macarons*, le si illuminano gli occhi –, sono sempre stata molto golosa!

– E a lei piaceva stare al mare, da bambina? – Adesso anch'io mi ripeto. Le infermiere del *Parco delle Ginestre* ci hanno spiegato che è importante interessarsi a quello che racconta, non farle percepire che è noioso o assurdo, non contraddirla, provare sempre a intercettare i suoi monologhi.

– Mamma non sopportava il caldo, ma lí il clima era mite, – risponde Annie.

– C'era pure il nonno, vero? – Pierre cerca nuovamente di inserirsi.

– Il nonno?

– Sí, mamma, il nonno -. Silenzio. – Tuo padre, mamma -. Silenzio. – All'epoca erano state appena introdotte le ferie retribuite -. Pierre insegna Storia contemporanea all'università, è uno specialista dei movimenti politici francesi. – Chissà com'era eccitata la gente nel 1937 quando è potuta partire in vacanza per la prima volta.

L'espressione «ferie retribuite» rievoca qualcosa in Annie, si vede dallo sguardo, anche se non deve esserle chiaro a cosa si riferisca esattamente, oppure le è chiaro, ma non vuole parlarne, sono discorsi da uomini, sussurra, subito prima di tornare a parlare dei castelli di sabbia.

– Giocavamo tutti insieme con il secchiello e la paletta. Te lo ricordi anche tu?

– Io? Scusa, mamma, ma come faccio?

– Tu non giocavi?

– Mamma, non ero nemmeno nato...

– Non abbiamo la stessa età?

– No, mamma... – La voce di Pierre si incrina.

– E poi? – intervengo per togliere Pierre dall'imbarazzo.

– Poi sono diventata grande.

Quindi niente piú castelli di sabbia, niente piú secchielli, niente piú «io da sola con la mamma». Lo penso, ma non lo dico. Non voglio turbarla. Oppure non voglio turbare me. Fatto sta che non dico nulla. Mentre Pierre prova a cambiare argomento, buoni questi biscotti, vero? Buoni, sí. Cos'hai mangiato per pranzo, mamma? Non ricordo. Ma si mangia bene qui, no? Credo di sí. Come, credi? Non ricordo.

Gli occhi di Annie si velano.

Sono azzurri, chiarissimi, quasi trasparenti. Ma si annuvolano quando qualcosa la infastidisce, quelle briciole sul maglione, ad esempio, che comincia a scostare con la mano, una, due, tre, quattro volte, cerca un fazzoletto di carta, glielo porgo, dice grazie, prende un altro biscotto al cioccolato, smette di scostare le briciole con la mano, ha di nuovo gli occhi azzurri, chiarissimi, quasi trasparenti.